

3. COS'E' SUCCESSO A MACCHIA ALBANESE. (1)

di Franco Esposito (16 settembre 2004)



Foto panoramica di **Macchia Albanese** (2010)

Makij. Questo notte ho fatto un sogno. Mi sono ritrovato nella mia Calabria, e precisamente nella piccola comunità di Macchia Albanese. Il settembre è appena iniziato, e il grande calore attenuandosi, cede il passo all'ottimo fresco dell'autunno. I venti salgono dalla pianura di Sibari e mutano direzione, non portano più l'arsura bruciante dei deserti africani, ma un vago, morbido sentore marino, i tramonti colorano per ore con rossi fuoco, il Pollino l'aria è ancora piena di voli delle rondini. Il mio sogno continua in questo clima virgiliano di poesia pura, e mi ricorda i versi stupendi del nostro grande poeta Girolamo De Rada, e dietro di lui le ieratiche figure di Francesco Avati, di Michele Marchianò. E' anche nel sogno mi stupisce, come una minuscola comunità come la nostra abbia potuto regalare al mondo albanese e di riflesso a quello calabrese e italiano, dei piccoli grandi geni. Il sogno continua, anzi stavo per dire, mi accompagna su questa collina millenaria carica di poesia da dove posso vedere il mar Jonio, immenso, pieno di nubi mutevoli, ed un certo punto sembra di essere sul tetto del mondo, o sulla tolda di una grande nave, ancorata sul porto di una Sibari magica, misteriosa. La vita è scandita dal sole, la piccola Comunità continua nei secoli a tessere la sua minuscola storia fatta di tradizioni, di usi, costumi, soprattutto, da una lingua arcaica e musicale. Quella stessa musicalità che ha regalato al De Rada la prima ispirazione per comporre i suoi capolavori poetici. Nel sogno, questa minuscola città del sole, affanna, ma ancora scandisce con regolarità, quasi con pudore, il ritmo della vita. Ad un tratto il rombo di

una moto (La moto di Scanderbeg, dell'amico Carmine Abate), assurdo e martellante, mi sveglia da questo piccolo sogno, quasi a dirmi che la realtà non è più dei sogni, ma, nella dura e assurda vita di tutti i giorni.

Esco di casa, e a porgermi il primo saluto, forse meglio il primo schiaffo è un odore nauseabondo che impregna l'aria, qualcuno dice che sono le fogne, altri l'allevamento dei suini dell'amico Madeo, altri la spazzatura che cuoce al sole per giorni prima di essere smaltita. Le strade dove cammino, sembrano essere quelle del quarto mondo, delle groviere pieni di buchi, chiazzate da asfalto buttato lì per accontentare qualcuno che per agevolare il percorso delle persone anziane che faticano a stare in piedi. Vedo una fontanella, mi avvicino per bere, e vengo strattonato, mi urlano che non è acqua potabile. Mi chiedo e chiedo se ci sia un responsabile, un medico sanitario da queste parti, o se lui dorme come il principe di Condè, ci sia almeno il controllo dell'Asl, non so più se di Rossano o di Corigliano. **(2)** Passo vicino alla chiesa e chiedo di fare visita al nostro Girolamo De Rada. Mi dicono che la chiesa è chiusa da otto anni, dall'ultimo terremoto. **(3)** La sua sistemazione sembra più lunga della tela di Penelope. Il Comune, combatte la sua battaglia donchisciottesca contro fantasmi inesistenti, mentre il Vescovo, preso da un colpo di amnesia "regressiva" si è dimenticato non di Macchia Albanese, ma, quello che è più grave, del suo piccolo gregge non gli restano che le dimissioni.

Mi sposto con un gruppo di amici a parlare ad alta voce della voragine di problemi della nostra piccola comunità e mi azzittiscono, mi dicono di parlare poco che il nemico ti ascolta. Ma, il Comune non è gestito da sempre da uomini di sinistra? Ma, quello che è più grave, i più preoccupati non sono i vecchi, ma i giovani. Chiedo di spedire una lettera, e mi rispondono che la posta è chiusa da almeno sei anni. Che pena veder chiusa la gloriosa posta di Macchia Albanese! Mi dicono che pseudo politici di turno fanno a gara a stampare manifesti con promesse puerili e farsesche, che in un ambiente come il nostro diventano drammatiche. Costringono i vecchi a un passo dall'aldilà ad essere spostati come pacchi postali, per stare in tema, nel vicino tugurio Ufficio Postale di San Demetrio Corone. Alcune volte mi chiedo se dirigenti, politici, amministratori, abbiano ancora una coscienza.

A questo punto, vorrei scappare, cancellare il passato e il presente e non tornare mai più in questa Calabria, nella mia piccola umiliata e amata Macchia Albanese. Vedo da lontano l'amico Michelangelo La Luna, e il cuore prende coraggio e spero che almeno lui mi dia buone notizie dal Centro Internazionale di studi Deradiani. Alle mie domande tergiversa, diventa ondivago, e capisco subito che il suo genuino entusiasmo si è impantanato nelle sabbie mobili della politica più becera. Il centro lo ha spostato a San Demetrio. **(4)**

Per distrarmi da questo **disastro ecologico-umano**, tento una passeggiata verso l'ex campo sportivo, vedo le case popolari e anche qui mi chiedo e chiedo da chi sono abitate. Mi rispondono da nessuno. Non voglio credere, non posso credere. E allora mi spiegano che sono perfettamente finite, ma sono lì ferme, chiuse da più di dieci anni in attesa dell'assegnazione. **(5)** Ma, come se i giovani vanno via dal paese perché non trovano abitazioni? In questo sfacelo, in questo degrado della nostra piccola comunità, sento, vedo, ascolto, leggo, incontro scrittori, giornalisti, che invece di guardare, mutare la nostra povera gente ad uscire da queste umiliazioni, loro che possono si pavoneggiano per piccoli "premietti di provincia", per sgrammaticali fogli di pergamena da cui vengono incoronati grandi benefattori della nostra gente albanese. **Ma quale gente albanese; se non parlano più neanche la nostra lingua! Una contraddizione dietro l'altra.**

Per finire, torno sul corso Girolamo De Rada; naturalmente la casa del poeta è chiusa, snaturata sia architettonicamente che di reperti da vedere. Diciamola tutta: è ormai una casa come un'altra che una volta è stata abitata dal De Rada. Nulla più. La chiesa, come dicevamo all'inizio, è chiusa da otto anni. E' un fatto. Ne siamo sicuri che qualcuno riuscirà sicuramente con una contorsione linguistica a spiegarci che non c'entra né il vescovo, né il sindaco, né la ditta che ha eseguito i lavori. Vai a vedere che i colpevoli sono i poveri vecchi novantenni di Macchia Albanese che con la loro opposizione e la loro

testardaggine hanno impedito che i lavori fossero finiti! Di questo degrado è inutile chiedere spiegazioni. Una volta si diceva per chiudere un discorso: non ci sono parole. A meno che...

NOTE

(1) “Cos’è successo a Macchia Albanese. La chiesa che ospita il poeta Girolamo De Rada è chiusa da ben otto anni. Antica culla della cultura arbereshe ora in stato di degrado.” Articolo a firma di *Franco Esposito*, apparso nel giornale “**Il Quotidiano**” di Giovedì 16 settembre 2004 [Franco Esposito è scrittore, poeta e giornalista di Macchia Albanese direttore della rivista letteraria “Microprovincia”]

(2) Comuni vicini a Macchia Albanese;

(3) Poi riaperta;

(4) Si tratta del “Centro Studi Internazionale Deradiano” fondato dal Prof. Michelangelo La Luna all’inizio con sede a Macchia Albanese, poi chiuso e trasferito a San Demetrio Corone (CS);

(5) Oggi buona parte delle case popolari sono state assegnate;